



## Lezione 2. Tra paesaggio e disegno urbano: la piazza Pio II a Pienza

*Introduzione. La piazza di Pienza. Enea Silvio Piccolomini. Bernardo Rossellino. Gli interventi sul borgo medievale. Una meridiana astrale. Le architetture che definiscono la scena urbana della piazza. Il Duomo. Pienza e il concetto di “città ideale”.*

### Introduzione

Parleremo oggi del borgo di Pienza, un piccolo paesino toscano di poco più di duemila abitanti, meta di ogni pellegrinaggio turistico di chi visita la Val d’Orcia nel senese. Un paese che è entrato a far parte dei Patrimoni naturali, artistici, culturali dell’UNESCO nel 1996.



Figura 1 – Il Borgo di Pienza

Il centro storico di Pienza è dominato dalla Piazza del Duomo, una ideazione sublime creata da tre diversi geni artistici, Papa Pio II, illustre letterato e umanista, Leon Battista Alberti e Bernardo Rossellino.



Figura 2 – La Piazza del Duomo di Pienza. 1459-1462

L’UNESCO, iscrivendola nel Patrimonio universale e ne sottolinea l’aspetto legato al suo essere *“la prima applicazione della concezione umanistico rinascimentale dell’urbanistica”* e in quanto occupa *“una posizione determinante nello sviluppo della concezione del progetto della “città ideale” che ha giocato un ruolo significativo nei successivi sviluppi urbani in Italia e non solo”*.



In quanto “*prima applicazione della concezione umanistico rinascimentale dell’urbanistica*” richiama la questione di quando sia nata l’urbanistica.

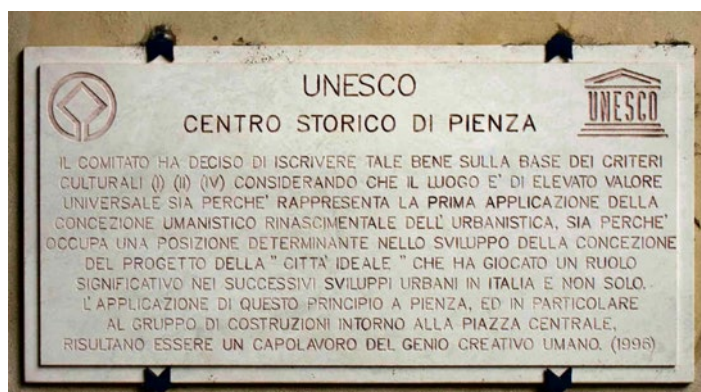


Figura 3 - Pienza, Patrimonio universale UNESCO, 1996.

Che l’urbanistica sia nata nel Rinascimento è quanto sostiene Françoise Choay (n. 1925), storico dell’architettura e dell’urbanistica, che ne *La regola e il Modello* [1980], quando afferma che prima del Rinascimento non si trova alcuna società nella quale la produzione dello spazio derivi da una disciplina riflessiva autonoma.

La prima rivoluzione in rapporto a queste pratiche, scrive Choay, ha avuto inizio nell’Italia del XV secolo ed è stata concettualizzata da **Leon Battista Alberti** nel *De Re Aedificatoria*, il trattato di architettura offerto nel 1452 a Papa Niccolò V e pubblicato dopo la morte di quest’ultimo nel 1485.

Per l’Alberti l’arte di costruire è «*una disciplina, teorica e applicata, autonoma*». Una volta in possesso delle sue regole e dei suoi principi, l’architetto diventa il grande ordinatore dello spazio degli uomini. Egli ha per compito quello di strutturare e edificare la cornice della loro vita, dal paesaggio rurale, le grandi strade e i porti fino alla città, i suoi giardini, le sue piante e i suoi edifici concependo e legando in modo razionale e coerente gli elementi di una totalità, per cui è possibile vedere “*la casa come una piccola città e la città come una grande casa*”.

E, tuttavia, la questione della coesistenza di una disciplina urbanistica alla formazione antica della città è controversa: guardando le tracce lasciate dai centri più antichi, risulta chiara ed intenzionale la disposizione spaziale, con l’individuazione di un centro in cui si collocano i templi ed il palazzo del re, l’edificio più vasto della città, ed il primo pensiero che ci coglie è che l’urbanistica abbia origini più antiche.

Così è per lo storico francese **Pierre Lavedan** che, nella sua *Histoire de l’urbanisme* del 1926, sostiene che per le città egizie esisteva una **ratio** di tracciati ordinatori dettati dal criterio dell’orientamento dovuto a concezioni religiose. Un criterio funzionale sembra prevalere nel giudizio di **Mario Morini** che, nel suo prezioso *Atlante di storia dell’urbanistica* del 1963, sostiene che è probabile che in Egitto una certa inclinazione mentale verso schemi ortogonali sia venuta dalla costruzione di canali di argini e di serbatoi, considerando che le prime città sorsero lungo le carovaniere, che correvano parallelamente al Nilo nei punti in cui queste si incrociavano con le strade e le piste provenienti dai campi.

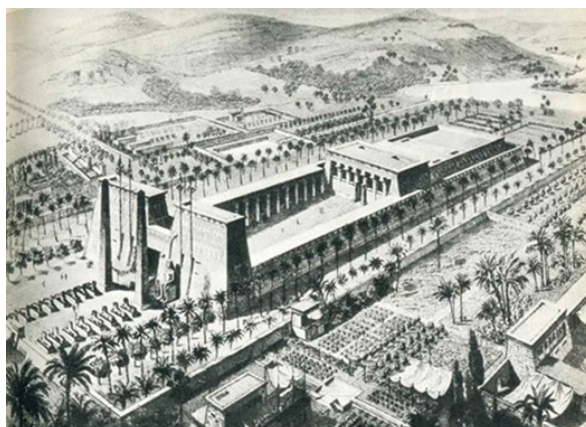


Figura 4 - «Una ratio di tracciati ordinatori dettati dal criterio dell'orientamento dovuto a concezioni religiose». P. Lavedan

Tuttavia, la complessità della disciplina urbanistica va oltre la **ratio** dei tracciati ordinatori di cui parla Lavedan o la **disposizione a scacchiera**, detto appunto ippodameo che caratterizza alcune città di nuova fondazione (colonie) del mondo greco tra V e IV secolo a.C.

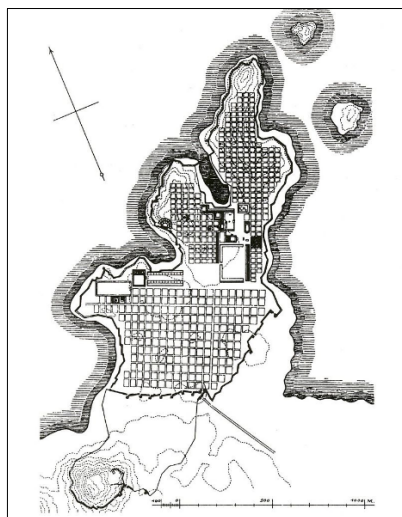


Figura 5 – Il tracciato a scacchiera di Ippodamo di Mileto.

La stessa parola “urbanistica” è recente. Il neologismo francese *urbanisme*, che traduce i significati dell'inglese *town planning* e del tedesco *Städtebau*, fu introdotto tra il 1910 e il 1914, coniato tra i componenti della *Société Française des Urbanistes*, che raccoglieva tecnici, ingegneri e architetti specialisti della cultura dell'igiene della città, che si offrivano come progettisti della nuova città.

Ma, a parte questa digressione sulla primogenitura urbanistica della piazza, parleremo oggi di Pienza mettendo in rilievo mettendo soprattutto in risalto come si sia realizzata la compenetrazione tra un “paesaggio di scala ravvicinata”, la piazza del Duomo, che si abbraccia con un solo sguardo, e un “paesaggio di grande scala” quale quello ampio della Val d'Orcia che si intuisce, e appena si scorge stando nella piazza, ma che invece si distende sul fronte a mezzogiorno di Palazzo Piccolomini.



## La piazza di Pienza

Il gruppo di costruzioni intorno alla piazza centrale, che costituisce il cuore del centro storico di Pienza, fu realizzato in tre anni, tra il 1459 e il 1462, quando **Enea Silvio Piccolomini** (1405-1464), salito al soglio pontificio con il nome di Pio II, decise di trasformare secondo i canoni umanistici il suo borgo di origine, Corsignano, facendone la residenza estiva per sé e per i cardinali della corte pontificia.

Per realizzare il borgo natale in una "città ideale" incaricò un architetto, **Bernardo Rossellino** (1409-1464), che a Roma era stato chiamato da papa Niccolò V proprio su consiglio di **Leon Battista Alberti** (1404-1472), e che a Pienza influenzò l'intervento, indicandone le linee-guida e, forse, come qualche traccia lascia intravedere, ebbe un ruolo anche meno indiretto.

Tre personaggi di primissimo piano nella prima metà del Quattrocento italiano: due umanisti, Enea Silvio Piccolomini e Leon Battista Alberti e un architetto Bernardo Rossellino.

Per inquadrare queste personalità, che hanno contribuito in modo diverso ma sostanziale alla realizzazione della trasformazione di Corsignano in Pienza, vale la pena farne un breve ritratto.

### Enea Silvio Piccolomini

Enea Silvio Piccolomini proveniva da una nobile famiglia decaduta e fu chiamato Enea in quanto un loro avo, *Giulius Piccolominis* era imparentato con la famiglia degli Amidei di Firenze, che sosteneva di discendere dalla Gens Iulia, e quindi dal capostipite Enea.



Fu un grande umanista, insignito del titolo di "poeta laureato" nella dieta di Francoforte nel 1443, ma fu anche un grande diplomatico.

Appena 27enne partecipò come assistente di un cardinale al Concilio di Basilea e fu prima sostenitore dei padri conciliari in polemica contro il papa Eugenio IV, poi riconciliatosi con il papa, ne divenne consigliere presso la corte imperiale per i suoi buoni rapporti con l'imperatore e gli elettori imperiali tedeschi.

Ebbe una carriera ecclesiastica fulminante: prese i voti a 41 anni nel 1446, divenne vescovo l'anno seguente e cardinale nel 1456. Entrato in Concilio alla morte di papa Callisto III e divenne papa nel 1458 con il nome pontificale "Pio" in omaggio all'Enea virgiliano, il cui appellativo era, appunto, "Pius".

Tre anni prima che diventasse papa, nel 1453, era avvenuto un fatto traumatico per l'intero Occidente cristiano: il 29 maggio Costantinopoli, ultimo baluardo del cristianesimo davanti alla minaccia turca ed erede dell'antico Impero Romano, era caduta nelle mani di **Maometto II**, l'imperatore **Costantino XI Paleologo** (1449-1453) era morto in battaglia e l'Impero Romano d'Oriente, dopo 1058 anni, aveva cessato di esistere <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Secondo alcuni storici questa data è da intendere come la fine del Medioevo e l'inizio dell'era moderna.





Piccolomini, non ancora vescovo, aveva scritto un trattato in cui rifletteva sulla necessità di una crociata per frenare l'avanzata ottomana e, appena divenuto Papa, aveva convocato a Mantova un **congresso dei rappresentanti dei principi cristiani** per intraprendere un'azione comune contro i Turchi Ottomani che rischiavano di impossessarsi di tutto l'Impero bizantino.

È nel viaggio verso Mantova che, passato per Corsignano, suo paese natale, constatato il grave stato di degrado, decise di farne una città costruita secondo i canoni di bellezza e funzionalità teorizzati da Leon Battista Alberti.

Incaricò del progetto **Bernardo Rossellino**, forse su consiglio di **Leon Battista Alberti**, che lo aveva avuto come assistente in diversi cantieri e ne conosceva le capacità tecniche.

Del resto, Rossellino a Roma aveva lavorato alle fondazioni dell'ampliamento dell'abside e del transetto dell'Antica basilica di San Pietro in Vaticano e aveva realizzato nell'area del Campidoglio, su preesistenze medievali, il Palazzo dei Banderesi, che custodivano gli stendardi dei vari rioni di Roma.

Pio II fece appena a tempo ad inaugurare la chiesa di Pienza nel 1462 in quanto morì poco dopo, nel 1464 quando, fallito il congresso per le tante questioni politiche che allora agitavano l'Italia e l'Europa, di fronte allo scarso interesse delle potenze occidentali a partecipare ad una nuova crociata contro i Turchi<sup>2</sup>, partì per Ancona allo scopo di condurre la crociata di persona; ad Ancona l'esercito crociato si sciolse alla ricerca di un trasporto e, quando infine giunse la flotta veneziana, il Papa morente poté solamente vederla dalla finestra della sua camera.

## Bernardo Rossellino

Quando, nel 1459, il papa gli affidò l'incarico per Pienza, Bernardo Rossellino aveva ormai 50 anni e aveva ancora pochi anni da vivere (morì infatti nello stesso anno in cui morì Pio II, nel 1464).



Era stato prima di tutto uno scultore. Il suo vero nome era **Bernardo di Matteo Gamberelli** ed era stato chiamato Rossellino forse per il colore dei capelli o forse perché era stato a bottega da uno dei più conosciuti scultori di Firenze, **Nanni di Bartolo**, chiamato "il Rosso".

Rossellino era nato nel 1409 a **Settignano**, oggi una frazione del Comune di Firenze a nord-est della città, comune nel quale, forse anche per la presenza di numerose cave di **pietra serena**, sono nati diversi scultori del Rinascimento fiorentino: Desiderio da Settignano, i fratelli Rossellino (Bernardo, Antonio e Giovanni), Bartolomeo Ammannati. A Settignano aveva abitato da giovane

Michelangelo dove suo padre possedeva una cava di pietra serena.

Fu uno scultore importante: codificò il genere della tomba umanistica, volta a celebrare il defunto laico per le sue opere terrene; a Firenze realizzò il monumento funebre ad arcosolio

---

<sup>2</sup> Pio II fece circolare, a scopo polemico, una lettera al Sultano in cui gli offriva - una volta convertitosi al cristianesimo romano - il titolo di imperatore romano, per il quale in occidente nessuno gli appariva più degno.



di **Leonardo Bruni** nella chiesa di Santa Croce e con la sua bottega, tabernacoli e monumenti funerari in numerose chiese toscane <sup>3</sup>.

Si avvicinò all'architettura come costruttore: nel 1433 venne incaricato ad Arezzo di completare la facciata della chiesa di Santa Maria della Misericordia, dove lasciò anche sculture, e partecipò al cantiere del palazzo della Fraternita dei Laici ed a quello della badia di Santa Fiora e Lucilla (1435).

Nel 1439, a 30 anni, si stabilì a Firenze dove collaborò al cantiere del Duomo e dell'Ospedale degli Innocenti, entrando in contatto con il linguaggio architettonico di Brunelleschi.

A Firenze, nel 1446, incontrò Leon Battista Alberti di cui divenne amico e lo assistette nel cantiere di **palazzo Rucellai** (1439-1442).

## Leon Battista Alberti

Di Leon Battista Alberti, come tanti uomini del suo tempo, Rossellino subì l'influenza, né poteva essere altrimenti in quanto fu una delle figure artistiche più poliedriche del Rinascimento: architetto, scrittore, matematico, umanista, crittografo, linguista, filosofo, musicista, archeologo.



Fu, soprattutto un teorico: suo costante interesse è stata la ricerca di regole, teoriche o pratiche, in grado di guidare il lavoro degli artisti che codificò in diversi trattati: il *De Pictura*, il *De Statua*, e, soprattutto il *De Re Aedificatoria*, il trattato in dieci libri sull'architettura scritto intorno al 1450, durante la sua lunga permanenza a Roma, universalmente riconosciuto come uno dei più importanti trattati sulla tecnica delle costruzioni mai realizzati.

Dopo la metà del 1400 Alberti è stato la figura-guida dell'architettura ed è questa la ragione per la quale risulta anche difficile distinguere, nella sua opera, l'attività di progettazione dalle tante consulenze e dall'influenza più o meno diretta che dovette avere, per esempio, sulle opere promosse a Roma, con Niccolò V (il restauro di Santa Maria Maggiore, Santo Stefano Rotondo, Palazzo Venezia, il rinnovamento della basilica di San Pietro, del Borgo e del Campidoglio) e a Pienza.

## Gli interventi sul borgo medievale

Entro un maestoso "gran paesaggio", contrassegnato da una campagna fertile, il borgo medievale fortificato di Corsignano domina sul crinale di un colle.

---

<sup>3</sup> A Santa Maria Novella a Firenze realizza la tomba della Beata Villana, nella chiesa di San Domenico di Pistoia quella del giurista Filippo Lazzari; in Sant'Egidio e in San Lorenzo due tabernacoli scolpiti a bassorilievo, per il Palazzo Pubblico di Siena un portale marmoreo, per il Duomo di Arezzo creò un'Annunciazione in terracotta.



Figura 6 - Il paesaggio della val d'Orcia e il Borgo di Pienza.

Il borgo è attraversato da una strada principale sinuosa dalla quale si diparte a doppio pettine la via secondaria, tipica delle città sorte lungo un asse generatore.

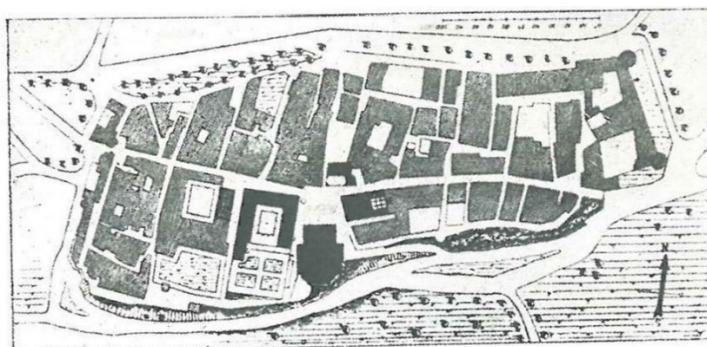


Figura 7 – Gli interventi sull'intero borgo medievale

Pio II chiese di estendere l'intervento all'intero borgo. «...fece erigere numerose case sotto la direzione del senese **Pietro di Paolo del Porrina**, indusse molti cardinali a costruire palazzi e fece pressione sui familiari perché rifacessero nuove facciate alle costruzioni preesistenti. I palazzi Atrabatense, Gonzaga, Ammannati e le nuove costruzioni a carattere residenziale, specialmente innalzate sul tracciato del vecchio nucleo medievale»<sup>4</sup>.

Secondo la concezione dell'Alberti, lo spazio della città fu concepito come un "interno" e, più precisamente, come l'interno di un palazzo le cui piazze erano le camere e le cui strade erano i corridoi e le scale; la sinuosità della strada principale è dovuta sia alle preesistenze ambientali e alla natura del sito, sia come adesione all'idea dell'Alberti di realizzare strade "tortuose" nelle città piccole per dare impressione di maggior grandezza.

Fuoco centrale dell'intervento è la piazza trapezoidale dominata dal fronte del Duomo, dal Palazzo Piccolomini, dal Palazzo Vescovile e dal Palazzo Pretorio che ha una loggia al piano terreno che si affaccia sulla spina centrale, nel punto in cui l'asse si piega e il terreno si protende verso la val d'Orcia.

---

<sup>4</sup> Mario Morini, *Atlante di storia dell'urbanistica*, Hoepli editore, 1963

Il pavimento in cotto della piazza è suddiviso in riquadri da listoni di travertino, che creano una trama prospettica legata allo sviluppo architettonico degli edifici circostanti.

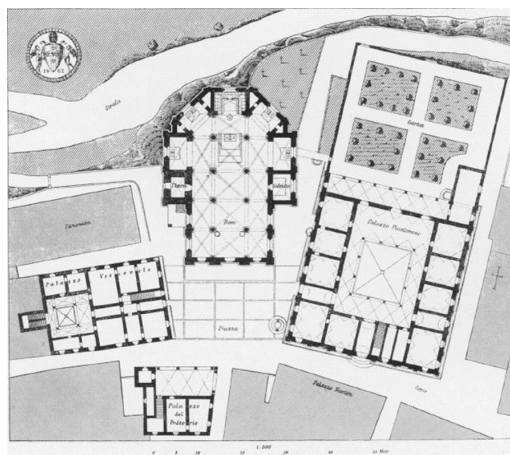


Figura 8 – Planimetria della piazza e di Palazzo Piccolomini, del Palazzo vescovile e del Palazzo Pretorio.

Su un'area relativamente piccola (le sue dimensioni non sono più lunghe di quelle del cortile all'interno del palazzo Piccolomini) Rossellino crea un ambiente urbano grazie ad una serie di accorgimenti:

- protende la chiesa sulla valle lasciando una distanza di circa 25 metri tra la facciata e gli edifici che si affacciano sulla strada principale;
- isola la chiesa dagli edifici che la fiancheggiano;
- fa sembrare più ampia la piazza dandole forma trapezoidale con il lato minore posto sulla strada principale.

Rossellino e Alberti, suggerisce **Paolo Portoghesi**, «hanno ben compreso come la forma trapezoidale potesse essere più vantaggiosa per esprimere l'idea astratta del rettangolo, immettendo tensione nella forma».

Una tensione che Michelangelo ripropone nella piazza del Campidoglio esaltando la forma trapezoidale con un effetto percettivo più complesso.

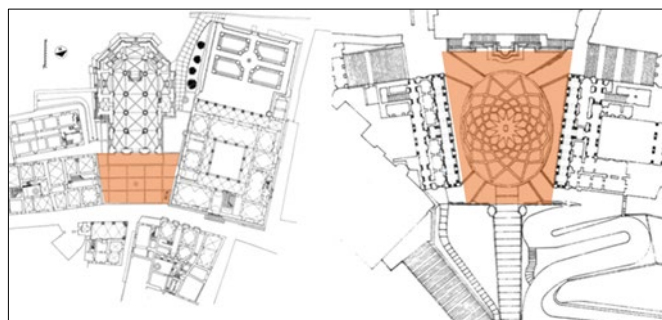


Figura 9 – La forma trapezoidale della piazza del Duomo di Pienza e della piazza del Campidoglio a Roma.

La facciata della chiesa costituisce un fondale scenico che lascia aperti ai lati suoi lati la vista della Val d'Orcia che **Mario Pisani**, storico e critico e Caporedattore del trimestrale *Abitare la*





Terra, interpreta come la costruzione consapevole di un cannocchiale che esprime il “desiderio di portare la natura entro il tessuto urbano”<sup>5</sup>.

Nella piazza conferisce un aspetto sacrale la presenza di un **pozzo**, volutamente discosto dal centro, come osservato da Camillo Sitte, nelle piazze medievali delle città italiane.

Una piazza che dialoga con altri paesaggi urbani: quello della via principale, con il fronte di Palazzo Piccolomini che vi risvolta con un prospetto identico a quello della piazza; con la piazza del Mercato, sistemata a nord del Palazzo Comunale, collegata da una stretta via il cui asse cade sul centro del lato nord della piazza del Duomo.

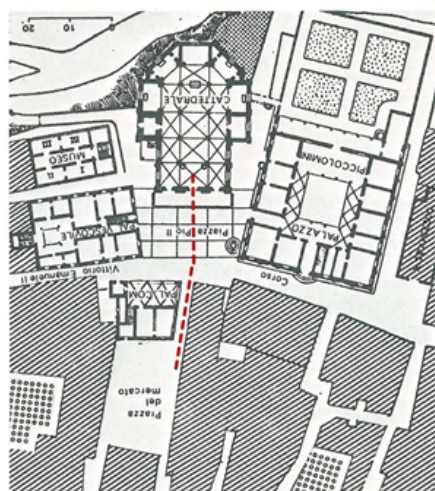


Figura 10 - Lo scostamento dell'asse della piazza del Duomo e della via che porta alla piazza del Mercato.

## Una meridiana astrale

Quando il 29 agosto 1462 papa Pio II inaugurò il Duomo di Pienza, i numerosi intervenuti poterono assistere al fenomeno dell'ombra proiettata dalla facciata del Duomo sulla piazza.

L'evento, riscontrabile solo due volte l'anno<sup>6</sup>, consiste nel fatto che l'ombra della facciata ricopre i nove riquadri in cui è suddivisa la pavimentazione della piazza.

Il fenomeno scoperto dall'architetto **Jan Pieper** aggiunge un valore simbolico alla piazza che grazie alla facciata della chiesa può essere considerata una gigantesca meridiana come nessun altro complesso monumentale<sup>7</sup>.

Dettagli architettonici e asserzioni del papa committente (cfr. *Commentarii*, IX, 24) portano a ritenere che proprio il fenomeno dell'ombra abbia determinato l'insolito orientamento della chiesa con il coro rivolto a sud piuttosto che ad oriente.

---

<sup>5</sup> Mario Pisani, *Architetture di frontiera. Abitare il paesaggio*, in “Abitare la Terra, Rivista di Geoarchitettura”, n 13/2010

<sup>6</sup> In <http://www.centrostudiopientini.it/wordpress/?tag=jan-pieper>

<sup>7</sup> Ancora oggi è possibile osservare questo evento ma non nella stessa data a causa del mutamento del sistema del calendario avvenuto nel 1582.



Con questo gigantesco orologio solare il papa desiderava richiamare alla memoria dei fedeli concetti quali la caducità della vita terrena, la fugacità del tempo, il rinnovarsi ciclico dell'esistenza.

Il messaggio era chiaro: alla "luce" della chiesa, simboleggiata dall'apertura circolare (oculo) presente in facciata, veniva contrapposto l'anello di pietra inserito nella pavimentazione della piazza. Reso buio dall'ombra, il cosiddetto "ombelico" individuava dunque il male, le tenebre e l'oscuro inconscio.



Figura 11 - Una meridiana astrale

A sottolineare il rapporto tra i due elementi, l'oculo della facciata e l'ombelico sul pavimento della piazza, concorrono le loro misure: l'altezza misurata dal centro del rosone alla base della facciata della chiesa è uguale alla distanza intercorrente tra la base della facciata e il centro dell'anello in pietra. Uguale è anche il loro diametro.

### Le architetture che definiscono la scena urbana della piazza

L'impronta "albertiana" della facciata del **Duomo** di Pienza è caratterizzata da un grande timpano sorretto da quattro paraste che dividono la facciata in tre zone corrispondenti alle navate interne. Una cornice marcapiano divide la facciata in due zone: quella inferiore con le tre porte d'ingresso, quella superiore con i tre arconi sorretti da colonne che hanno al centro un grande "oculo" e, sotto gli archi laterali, due nicchie di reminiscenza classica.



Figura 12 – La facciata del Duomo di Pienza (1459-1462).

Partiture analoghe si ritrovano in altre opere dell'Alberti, come nell'incompiuta facciata del Tempio Malatestiano di Rimini (1447-1503) e nella Basilica di Sant'Andrea di Mantova (1472-1488) completata molti anni dopo la morte dell'architetto, con modi non sempre conformi ai progetti originali.



Figura 13 - Le facciate del Tempio Malatestiano a Rimini e del Sant'Andrea a Mantova.

Nell'impianto, tuttavia, il Duomo mostra una incoerenza che risente del ruolo del Committente, che pur avendo una formazione umanista, come l'Alberti, impone nell'impianto planimetrico e nella configurazione dell'interno un'impronta dichiaratamente gotica essendo vissuto in un mondo essenzialmente gotico, o comunque con una forte impronta medievale, di cui ha voluto cogliere e sviluppare gli effetti positivi.

Come ha sostenuto Portoghesi, del gotico il Duomo prese *"non le forme, ma certe apparenze disgiungibili da esse: l'effetto luminoso, quello spaziale"*.

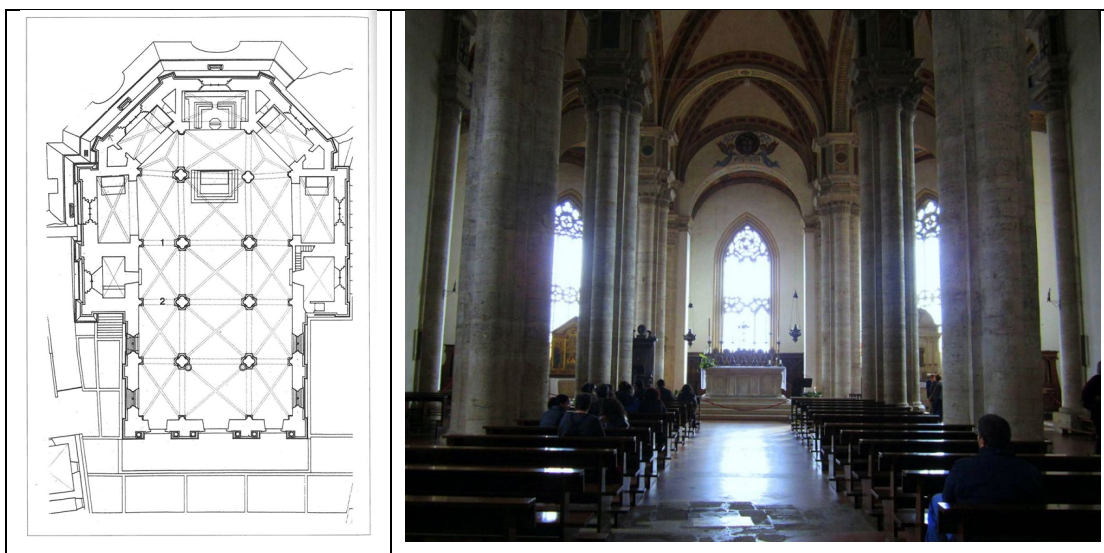


Figura 14 – Pianta e interno del Duomo di Pienza

Sul fianco sinistro del Duomo fa quinta sulla piazza il **Palazzo Vescovile**, ristrutturazione di un antico palazzo gotico donato da Papa Pio II al Cardinale Rodrigo Borgia per farne la propria residenza. Il palazzo presenta caratteristiche prettamente rinascimentali con una sobria facciata che si caratterizza per lo slanciato portale e due ordini di finestre a "croce guelfa".





Figura 15 - Il Palazzo Vescovile

Fronteggia la piazza il **Palazzo Comunale**, l'antica residenza dei Priori, forse disegnato da Rossellino ma rimaneggiato nel 1900. Ha pianta trapezoidale con un ampio portico che si apre sulla via con tre archi che poggiano su colonne di ordine ionico.

Quattro bifore si aprono sulla parte superiore della facciata in travertino e, sull'angolo destro sorge una torre in mattoni coronata da un doppio ordine di merli.



Figura 16 - Il Palazzo Comunale

Sul fianco destro del Duomo domina la piazza la facciata di **Palazzo Piccolomini** realizzato da Bernardo Rossellino, in pietra viva lavorata finemente in un leggero bugnato, dal basso fino alla sommità.

La facciata del Palazzo riprende i motivi di Palazzo Rucellai di Firenze (porte, panca di via, bugnato, bifore a tutto sesto), anche se presenta una scorrettezza compositiva rispetto a quest'ultimo: nel palazzo di Alberti la finestra deriva dalla campata, a Pienza è indipendente dallo schema costruttivo; il motivo è, forse, dettato dal fatto che Rossellino fosse più un costruttore che un teorico dell'architettura e come tale ritenesse che la facciata dovesse derivare dall'interasse tra i pilastri, piuttosto che da proporzioni derivanti da modelli architettonici.



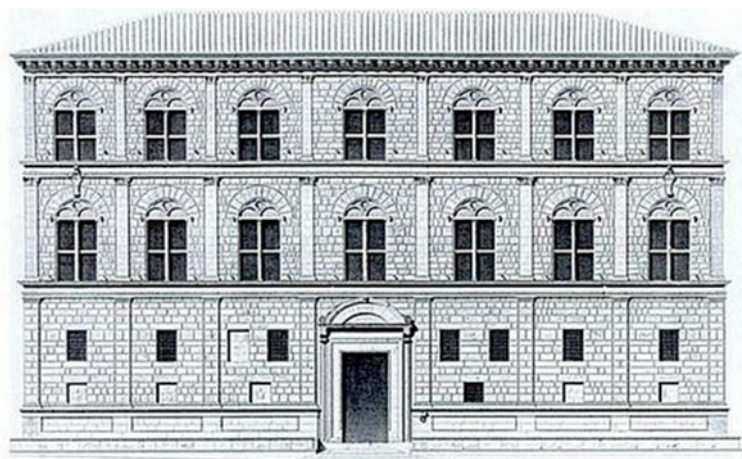


Figura 17 - Bernardo Rossellino. Palazzo Piccolomini 1459-1464

Al primo e secondo piano presenta due ordini di finestre di notevole ampiezza, equidistanti l'una dall'altra, con lesene e profilature con i conci sporgenti. Ciascuna finestra è divisa in due parti da una sottile colonna. Al di sotto delle finestre, come ad evidenziare i solai interni, una cornice corre tutt'intorno al palazzo. Agli angoli e tra alcune finestre fanno bella mostra gli stemmi di famiglia, in pietra, con le insegne apostoliche in oro e argento. Sulla facciata nord si trova il grandissimo portale che costituisce l'entrata principale del palazzo.

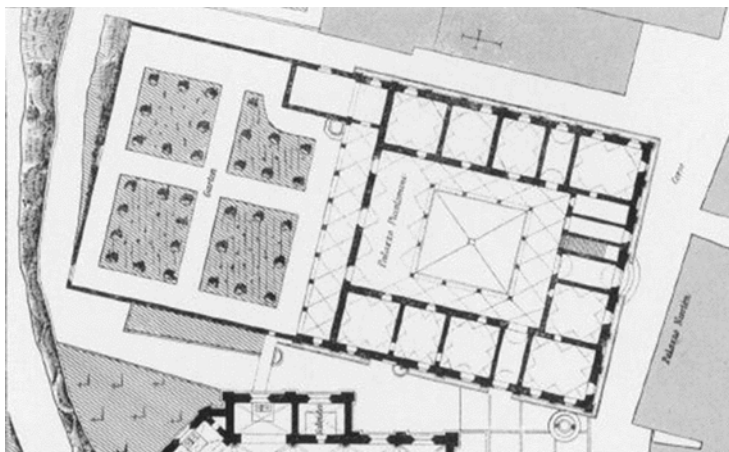


Figura 18 - Bernardo Rossellino. Palazzo Piccolomini 1459-1464. Planimetria.

L'edificio a pianta quadrata racchiude all'interno una corte rettangolare con una loggia a tre ordini d'arcate che si affaccia sulla Val d'Orcia con il monte Amiata sullo sfondo.

Come nel distacco del Duomo dagli edifici che lo fiancheggiano, che lascia due scorci aperti sulla valle, assume un ruolo primario nell'ideazione del giardino, certo attribuibile al Piccolomini, diventando luogo d'incontro tra l'architettura e il paesaggio.



Figura 19 - Il loggiato a tre ordini della facciata meridionale di Palazzo Piccolomini (1459-1464)

Il giardino, anche nella configurazione planimetrica, costituisce parte integrante del progetto; ha le caratteristiche proprie dei giardini del Rinascimento, con aiuole rettangolari decorate con alberi da frutto e cespugli fioriti lungo i muri perimetrali.

Su un angolo, addossato alla facciata, si ha un grande pozzo ottagonale e una fontana.



Figura 20 - Il paesaggio della val d'Orcia dal giardino di Palazzo Piccolomini



## Pienza e il concetto di “città ideale”

Pienza è la “città ideale” teorizzata da Leon Battista Alberti.

Non le manca il carattere primario della “*commoditas*», la **funzionalità**. Alberti nel suo trattato scrive: «*La città deve essere circondata da una pianura, deve assicurarsi il rifornimento d’acqua, deve avere all’interno una zona vincolata per uso agricolo, deve rispettare gli accorgimenti igienici dell’esposizione solare, della ventilazione*».

È costruita per le esigenze della «*venustas*», la **bellezza**, secondo i nuovi principi della proporzione e dell’euritmia. Gli edifici non superano i tre piani di altezza e sono disposti in maniera simmetrica e trasversale rispetto al centro della rappresentazione.

Certamente Pienza se si avvicina a quanto di scenografico appare nella **Tavola di Urbino** (1480-1490), che da alcuni è anche attribuita ad Alberti.



Figura 21 - Tavola di Urbino (1480-1490). Dipinto tempera su tavola (67,5x239,5 cm) di autore sconosciuto (1480-1490) Galleria Nazionale delle Marche a Urbino.

Non comprende, tuttavia, quanto compare in altra tavola di città ideale, la **Tavola di Baltimora** (1470-1480), di un decennio precedente, conservata al Walters Art Museum di Baltimora, che mostra la complessità del manufatto urbano fatto di tante architetture, un anfiteatro, un arco di trionfo a tre fornici, un edificio a pianta centrale che ricorda il Battistero di Firenze.

Soprattutto annota, con quattro colonne onorarie con statue simboliche, le Virtù del buon governo che fanno della città una “città ideale”<sup>8</sup>.



Figura 22 - Tavola di Baltimora (1470-1480). Tavola di Baltimora.

<sup>8</sup> Fra di esse si riconoscono la Giustizia, con la spada, e la l’Abbondanza dispensata dalla natura, con la cornucopia.





Nella **Tavola di Berlino** (1477 circa), così detta perché oggi conservata a Berlino nella **Gemäldegalerie**, lo spazio urbano è colto da una loggia, da cui si dipanano in profondità le direttrici prospettiche evidenziate dal reticolo del pavimento, che guidano, significativamente, lo sguardo verso le attività di un **porto** attivo, traguardo raggiunto della prosperità economica, che si aggiunge alla bellezza, alla funzionalità, alla giustizia, all'abbondanza dispensata dalla natura.



Figura 23 - Tavola di Baltimora (1477). Conservata a Berlino nella Gemäldegalerie.

Non tutte queste doti poteva avere una città costruita soprattutto per dispensare bellezza e armonia con il paesaggio.

Con la morte di Pio II l'interesse per il completamento dei lavori di ristrutturazione urbana e architettonica di Corsignano si spense, i cardinali la disertarono, l'economia derivata dalle costruzioni e dalla presenza della corte papale cessò e la città riprese il suo progressivo declino, tuttavia, con un lascito culturale, architettonico e paesaggistico memorabile.

Di questa consapevolezza i suoi cittadini hanno saputo farsi custodi, con uno sviluppo urbano misurato che non ha intaccato il profilo dell'antico borgo.



Figura 24 – Lo sviluppo urbano che mantenuto inalterato il profilo del Borgo nel paesaggio della val d'Orcia.